

## Commissione “RELAZIONI INTERNAZIONALI”

**Qualche nota**

Raffaele Paloscia

Alcune brevi considerazioni su questioni interne a quella pratica operativa che la ST sembra intenzionata ad attivare al di fuori dei confini nazionali.

Siamo una piccola cosa che nasce con legittime grandi ambizioni su più fronti. Scontata la consapevolezza/autoconvinzione della forza delle nostre idee, della nostra visione condivisa, il successo – inteso come conseguimento di risultati tangibili nella direzione voluta in termini applicativi e non solo teorici (complessi ma più raggiungibili) - dipenderà molto anche dalla capacità di saper misurare le proprie forze in termini di risorse umane e finanziarie al momento disponibili e di potenziali capacità di ampliamento di tali forze in un futuro di breve periodo.

Dico subito che, a mio parere, nella ST che oggi decolla, nessuna attività operativa di alcun genere, e in particolare di networking internazionale si potrà basare su un puro volontariato, che si prolunghi nel tempo oltre un accettabile, contenuto periodo di decollo. Vogliamo darci sei mesi? un anno? Certo non di molto più se si vuole evitare di essere una, pur sempre apprezzabile, palestra di confronto di sole idee, confinata nell'ambito nazionale.

Della Commissione Internazionale (CI) io risulterò coordinatore e, francamente, sinora ho fatto molto poco – una parvenza di giustificazione? Le 11 commissioni del mio ateneo di cui faccio parte per gestire, cogliere le opportunità/limitare il danno della nuova riforma in questa fase osmotica, rischiosissima, strategicamente determinante, ma molto time wasting, di cambiamento -. Se dovessi ipotizzare la quota del tempo da me dedicabile a questo impegno nella ST nel prossimo anno, sarebbe certamente un piccolo numero a una sola cifra. Come me molti altri, “baroni” e non, in servizio nei prossimi anni..

Diverso è il caso dell'altra grande risorsa, oltre quella implicita dei giovani che speriamo affluiscono numerosi, data da una consistente schiera di colleghi non più impegnati direttamente nell'università, pur pieni di energia, idee, grande esperienza e.... tempo libero.

Alcuni punti:

1. La CI potrà operare soltanto se si forma un gruppo di giovani (in senso lato) “soci” che, vedendo in essa anche uno strumento per nuove esperienze e crescita personale, si facciano carico dell'organizzazione di questo snodo essenziale della ST. Il suo funzionamento è incentrato su attività di rete che richiedono capacità di gestione del web agili, veloci ed esperte, non in possesso delle generazioni più mature.

2. Come primo passo operativo, la raccolta di schede informative sui rapporti che si intrattengono con entità non italiane, è certamente utile. Si è iniziata questa operazione, di cui non ho alcun merito, forse da reimpostata con una scheda più semplice e maneggevole, che induca a rispondere velocemente producendo una panoramica più ampia. Il quadro della situazione che se ne ricaverà, ovviamente in divenire con il crescere della ST, andrà man mano elaborato e fatto circolare.

3. A che scopo?? Certamente per ogni tipo di interscambio e collaborazione, partecipazione a bandi e progetti comuni, creazione di percorsi formativi e di ricerca transnazionali, etc

Qui si innesta una discussione a cui accenno soltanto, rinviando ai contributi in cartella di Camilla Perrone, Andrea Calori e Roberto Gambino, che hanno ben rappresentato questa e altre dirimenti problematiche del come agire della ST (ovviamente non solo della sua CI):

- promotrice anche di progetti propri, con una sorta di copy right? Si pone il problema (non semplice e generatore potenziale di contrasti) di chi, da chi e in base a quali parametri viene legittimato a presentarsi a operare a pubblicare a nome di tutta la ST

- fornitrice di input qualificati/“certificati”? cioè di strumenti teorici e metodologici, expertise variegata, tutti coerenti con l'approccio territorialista da utilizzare in progetti che i singoli soci intendono promuovere; quindi luogo di discussione e diffusione dei risultati raggiunti, quanto meno di quelli considerati innovativi.

posso anticipare che propendo per la seconda ipotesi e, nella discussione, articolerò questo punto di vista.

4. Sono da privilegiare alcuni ambiti internazionali e quali? Su questo punto mi sembra ci sia una certa convergenza, nei pareri espressi sul tema, per una opzione “mare nostrum”, con qualche sconfinamento verso l’Europa tout court., identificati in una sorta di locale superiore al suo livello massimo che rispecchia la nostra identità dilatata. Su questo punto francamente dissento. (per quel che conta il feeling personale, ho provato momenti di maggiore vicinanza, se non appartenenza, in una Avana o una Calcutta fortemente “napoletane” che non a Tubinga o al Cairo) limitandomi a sostenere la necessità di non porre limiti con indicazioni di priorità. Lascerei dispiegare gli interessi di ognuno, formati su esperienze pregresse e desideri da realizzare, con tutti i possibili incroci e assembramenti, senza l’indicazione di priorità geograficamente predefinite. La creazione di gruppi che convergono su ricerche e progetti anche sulla base di preferenze geografiche va ovviamente favorita e promossa con input appropriati che la CI dovrebbe contribuire a fornire.

5. Puntum dolens. Lo scotto che si paga per l’appartenenza ad un ceppo linguistico marginale (in senso numerico!) è molto alto nel momento in cui ci si propone un’azione di networking internazionale. Inutile illudersi di superare questa barriera con qualche sintetica traduzione o abstract in lingua straniera o con episodici contatti e richieste ad amici, italiani e non, che vivono e operano fuori dal nostro paese. Consapevoli di ciò, occorre comunque fare quanto può essere nelle nostre possibilità per ridurre il gap, quantomeno nell’organizzare la traduzione (in inglese, ma anche in spagnolo) di ciò che di più rilevante si produce. Ovviamente vanno individuate risorse finanziarie ed umane, a cominciare da chi nella ST è bilingue ed ha voglia di fare quel.... volontariato dei primi sei mesi, di cui si diceva!

### **Contributi per la commissione “Relazioni internazionali” (coord. Raffaele Paloscia)**

#### **Camilla Perrone**

In assenza di una linea definita dalla commissione e di materiali comuni tradotti o elaborati in inglese, ho costruito autonomamente prodotti specifici che mi aiutassero di volta in volta, a introdurre il lavoro della società e a spiegarne la natura, in relazione al profilo scientifico/culturale del soggetto interpellato; ho interagito a lungo e con molti interlocutori, ma soprattutto ho potuto costruire una visione critica dell’impatto che la Società dei Territorialisti ha in questa parte del mondo. Provo ad appuntare alcune delle questioni di cui parlo, rinviando i dettagli a incontri successivi:

1. la società partecipa a progetti oppure no? Mi sembra che su questo argomento ci siano suggerimenti differenti (in qualche caso non concordanti) e penso quindi che possa essere opportuno trovare un accordo oppure sottoporre questo punto alla discussione durante la conferenza in forma di domanda;
2. chiarire questo aspetto sarebbe di grande aiuto anche per la definizione di strategie di coinvolgimento di interlocutori stranieri: è molto diverso interessare soggetti sulla base di progetti specifici oppure coinvolgerli su un progetto culturale di ampio respiro;
3. i testi elaborati in inglese sono totalmente inadeguati al contesto internazionale. È stato avviato un percorso di lavoro su questo, ma ancora siamo molto indietro e almeno per quanto riguarda le relazioni con i paesi anglosassoni, questo è, al momento uno problema enorme
4. la natura delle adesioni è inoltre un altro aspetto su cui riflettere: chiedere di aderire a interi dipartimenti o istituti potrebbe essere praticamente impossibile nel caso si di università americane, per esempio, a meno di non intraprendere procedimenti che potrebbero durare anche anni .....
5. selezionare con cura i potenziali interlocutori internazionali invitando solo quelli realmente vicini al profilo culturale della Società? Trasferire nella pratica questo suggerimento è, almeno nella mia esperienza, molto difficile, considerata l’ampiezza dei temi affrontati dalla società e al contempo la specificità dell’approccio (soprattutto nel caso in cui si decida di rinunciare ai progetti)
6. su quale area geografico-culturale del mondo la società preferisce concentrarsi? Anche su questo aspetto ci sono molte proposte e sarebbe interessante provare a confrontarsi su una strategia inclusiva

...

Da questo primo scambio di mail mi sembra di capire che ci siano delle opportunità di costruzione di una rete, ma che ancora nessuno (o quasi) degli istituti citati sia stato formalmente interpellato o abbia formalizzato la sua adesione. Sarebbe molto interessante provare a formalizzare alcuni dei potenziali contatti segnalati dalle vostre ultime e-mail, per capire anche (adeguando conseguentemente le nostre

strategie comunicative) se esistono delle differenze di percezione e disponibilità a collaborare a seconda che si parli di nord o sud del mondo.

Credo quindi che possa essere molto utile provare a coordinare il lavoro di tutti affrontando insieme i problemi e definendo gli ambiti e la natura del lavoro internazionale della Società nei prossimi mesi. In particolare penso che sarebbe importante discutere di come presentare, durante la conferenza, questo percorso di internazionalizzazione appena intrapreso, eventualmente anche selezionando le questioni da sottoporre alla discussione (sempre che ci sia la possibilità di farlo).

### **Roberto Gambino**

Dai messaggi ricevuti (Paloscia, Perrone, Ronchini, Rizzo, Parascandolo, Fede, Elli, Terrile, Mataran Ruiz e forse altri) mi par di capire che tra i membri della SdT sono numerosi quelli che intrattengono da tempo relazioni "attive" di scambio e cooperazione a livello internazionale. Si tratta di un complesso di reti che si intrecciano e che possono costituire una base concreta per stimolare quel dialogo tra discipline e culture diverse su cui mi ero permesso di richiamare l'attenzione fin dai nostri primi incontri, e su cui più recentemente sono intervenuti Dematteis, Volpe, Carle ed altri.

Per mettere a frutto questo patrimonio di relazioni mi pare che occorra rifarsi alle ragioni per le quali abbiamo ritenuto o riteniamo che la SdT debba improntare le proprie attività ad una forte apertura internazionale: ragioni come quelle già richiamate nella bozza di Manifesto, da un lato il salto di scala di molte problematiche territoriali, e la crescente interferenza delle questioni globali, dall'altro, la rilevanza sovranazionale dei riferimenti scientifici, politici e culturali che sorreggono l'opzione territorialista (è sufficiente richiamare l'emergere dei "nuovi paradigmi" per la conservazione della natura nell'ambito dell'Unione Mondiale della Natura, la discussione sul radicamento locale dei valori universali in ambito Unesco, la svolta territorialista della Convenzione Europea del Paesaggio nell'ambito del Consiglio d'Europa). E' proprio alla luce di questi riferimenti che possono risaltare le specificità del nostro paese e delle sue molteplici realtà locali e il ruolo che esse possono svolgere in funzione dello sviluppo locale.

Se valgono queste ragioni, mi sembra che l'attività e la funzione della Commissione per le relazioni internazionali dovrebbero riguardare non tanto un "tema" aggiuntivo e relativamente autonomo rispetto a quelli affrontati dalle altre Commissioni, quanto piuttosto una "dimensione" imprescindibile di quegli stessi temi e più in generale di quelli che l'approccio territorialista può fare emergere. Da questo punto di vista, il filo conduttore delle osservazioni da operare sui networks internazionali non dovrebbe forse partire dalla raccolta e dalla comprensione di ciò che si è fatto o si sta facendo in tali networks, ma dai problemi, dai rischi, dai bisogni e dalle criticità su cui la SdT intende concentrare l'attenzione, e quindi dal contributo che la visione internazionale può portare a tale riguardo. Se la natura e il paesaggio devono far parte della costruzione dei luoghi (per il benessere e la felicità pubblica), se le rispettive politiche devono concorrere al progetto di territorio, la considerazione della dimensione internazionale deve consentire di imparare dalle esperienze altrui, di promuovere iniziative alla scala appropriata, di disegnare i nuovi orizzonti cooperativi.

### **Andrea Calori**

Premetto due cose:

1. con molti di voi condivido l'idea che l'intelligenza, l'innovazione e - perfino - la ricerca intesa anche in senso stretto siano sempre meno solo patrimonio delle istituzioni scientifiche tradizionalmente intese, comprese le università. La stessa Vandana Shiva ha un ampio margine di interscambio con mondi "di movimento" che producono ricerca.

In situazioni più fluide dell'Italia c'è anche un mercato della ricerca di alto livello che è prodotto e commissionato "socialmente" e diverse istituzioni internazionali interloquiscono con questi mondi della ricerca che si muovono in aree o con modalità che la ricerca "istituzionale" non copre. Solo nell'ultimo anno mi è capitato di lavorare in ambiti FAO, OCSE e COE con mondi di ricerca "indipendente".

2. Durante quest'anno ho accennato o parlato della SdT in molti luoghi: dalle istituzioni che ho citato sopra ad altre agenzie ONU e istituzioni europee, latinoamericane, nordafricane e, in misura diversa, anche asiatiche. Lo stesso con persone di università e centri di ricerca di varia natura e molto con reti associative e movimenti.

COSA SIGNIFICA ESATTAMENTE CHE "LA sdt SI METTE IN RELAZIONE CON REALTA' NON ITALIANE"? CON QUALE FORMA E PER FARE COSA? (in modo che io possa comunicare meglio con i miei interlocutori).

A. La SdT è un "indirizzario" (perdonate la sintesi...) o un "soggetto autonomo"?

Per "indirizzario" intendo dire un contesto associativo in cui gli iscritti all'associazione fanno di condividere un orientamento (per quanto ampio in tanti sensi) e, in virtù di questo orientamento, l'associazione dà vita ad una rivista e ad un convegno annuale - o a più eventi - che hanno una sorta di "marchio" della SdT, perchè ne esprimono concretamente l'orientamento pur essendo organizzati anche autonomamente l'uno dall'altro. La metafora dell'"indirizzario" esprime l'idea che ciascuno sa di potere contare su un indirizzo di persone selezionate, per chiedere contributi per la rivista o per i convegni.

B. La SdT è un soggetto con la sua autonomia, anche economica, che viene garantita dal fatto che i soci - tra i quali ci sono anche molti direttori di dipartimenti, presidi e autorità accademiche varie - si impegnano non solo a pagare una quota associativa ma anche a mobilitare dei finanziamenti provenienti dalle proprie strutture in vista di un progetto collettivo più ampio. Es. una Scuola di Alta Formazione, un centro studi, un motore di progetti di ricerca di ampio respiro, ecc.

Le due soluzioni non sono alternative, ovviamente, ma per la seconda bisogna mettersi in pista subito, io credo, anche per sfruttare la spinta iniziale del congresso fondativo.

Scegliere la soluzione A. o la B. ha una forte rilevanza nella costruzione di relazioni internazionali (ma anche nel contesto italiano), perchè la B. - vista la ricchezza di sguardi e di competenze che la SdT può radunare - consentirebbe di giocare dei ruoli autorevoli a molti livelli:

- esprimere pareri di indirizzo su alcune politiche di rilevanza nazionale;
- assumere ruoli formali in tavoli istituzionali;
- avere più peso nella costruzione di progetti UE (o extra UE...);
- organizzare formazione post-laurea in cui fare germinare anche l'innovazione dei corsi di laurea esistenti, e tutto ciò anche in relazione con soggetti esteri;
- molto altro ancora.

Il tutto, ovviamente, si regge solo se c'è una capacità di mobilitazione finanziaria adeguata. Come si suol dire "con i tempi che corrono non è facile"...

Ma, d'altra parte, è anche vero che mettersi insieme può essere un buon modo per aumentare il peso specifico del nostro "orientamento" culturale. Il che significa fare un salto di capacità operativa e di interlocuzione dando una quota per finanziare i servizi alla ricerca, che comprendono anche le "relazioni internazionali", che richiedono tempo, lavoro, competenze e altro ancora.

**VORREI CHIARIRE CHE IO NON SONO NECESSARIAMENTE PER L'IPOTESI B.!**

Nel senso che bisogna che un buon numero di persone condivida questo orientamento. E ciò non tanto nel senso che tutti devono cambiare il proprio modo di porsi (perchè deve essere possibile per chiunque il fatto di essere parte anche solo di un buon "indirizzario" di persone selezionate), ma perchè questo cambia radicalmente la natura delle relazioni che ciascuno di noi può coltivare e condividere con gli altri.

O, meglio, perchè cambia molto il modo con cui ciascuno di noi può vedere un aumento della potenzialità propria e del proprio gruppo di lavoro nell'ambito e grazie alla SdT. Lo stesso dicasi per l'impatto con interlocutori esterni.

Questo per dire che la domanda sulla "forma" della SdT ha una rilevanza anche sul tipo di cose che essa può fare anche sotto il profilo del rilievo e dell'impatto scientifico che essa può avere soprattutto sul piano internazionale, dove spesso si ha più rilevanza ed effetto proprio in virtù della capacità di avere un'organizzazione adeguata.